

Stralcio 1 – Il visconte dimezzato

Questo modo di fare" di Esaù non mi garbava, e quello dei suoi parenti mi metteva soggezione. E allora preferivo starmene per conto mio, e, andare alla marina a raccogliere patelle e a cacciar granchi. Mentre su una punta di scoglio cercavo di stanare un granchiolino, vidi nell' acqua calma sotto di me specchiarsi una lama, sopra il mio capo, e dallo spavento caddi in mare.

- ,Tienti qua, - disse, mio zio, perché era lui che, s'era avvicinato alle mie spalle. E voleva m'afferrassi alla sua spada, dalla parte della lama.

- No, faccio da me,--risposi, e m'arrampicai su uno sperone che un braccio d'acqua separava dal resto della scogliera,

-- Vai per granchi? – disse Medardo,-" io per polpi, -e mi fece vedere la sua preda. Erano grossi polpi bruni e bianchi. Erano tagliati in due con un colpo di spada, ma continuavano a muovere i tentacoli.

- Così si potesse dimezzare, ogni cosa intera, disse mio zio coricato bocconi sullo scoglio, carezzando quelle convulse metà di polpo, - così ognuno potesse uscire da una sua ottusa e ignorante interezza. Ero intero e tutte le cose erano per me naturali e confuse, stupide come l'aria; credevo di veder tutto e non era che la scorza. Se mai tu diventerai metà. di te stesso, e te l'auguro, ragazzo, capirai cose al di là della comune intelligenza dei cervelli interi. Avrai perso metà di te e del mondo, ma la metà rimasta sarà mille volte più profonda e preziosa. E tu pure vorrai che tutto sia dimezzato straziato a tua immagine perché bellezza. e sapienza e giustizia ci sono solo in ciò che è fatto a brani .

-Uh,uh, - dicevo io,- che moltitudine di granchi, qui! - e fingevo interesse solo alla mia caccia, per tenermi lontano dalla spada di mio zio. Non tornai a riva finché non si fu allontanato coi suoi polpi. Ma l'eco delle sue parole continuava a turbarmi e non trovavo riparo a questa sua furia di mezzatrice, Da qualsiasi parte mi voltassi, Trelawney, Pietrochiodo, gli ugonotti, i lebbrosi, tutti eravamo sotto il segno dell'uomo dimezzato, era lui il padrone che servivamo e da cui, non riuscivamo a liberarci.

Stralcio 2 – Il visconte dimezzato

Allora il buon Medardo disse: - O Pamela, questo è il bene dell'essere dimezzato: il capire d'ogni persona e cosa al mondo la pena che ognuno e ognuna ha per la propria incompletezza. Io ero intero e non capivo, e mi muovevo sordo e incomunicabile tra i dolori e le ferite seminati dovunque, là dove meno da intero uno osa credere. Non io solo, Pamela, sono un essere spaccato e divelto, ma tu pure e tutti. Ecco ora io ho una fraternità che prima, da intero, non conoscevo: quella con tutte le mutilazioni e le mancanze del mondo. Se verrai con me, Pamela, imparerai a soffrire dei mali di ciascuno e a curare i tuoi curando i loro.

- Questo è molto bello, - disse Pamela, - ma io sono in un gran guaio, con quell'altro vostro pezzo che s'è innamorato di me e non si sa cosa vuol farmi. Mio zio lasciò cadere il mantello perché il temporale era finito.

- Anch'io sono innamorato di te, Pamela.

Pamela saltò fuor della grotta: - Che gioia! C'è l'arcobaleno in cielo e io ho trovato un nuovo innamorato. Dimezzato anche questo, però d'animo buono. Camminavano sotto rami ancora stillanti per sentieri tutti fangosi. La mezza bocca dei visconte s'arcuava in un dolce, incompleto sorriso.

- Allora, cosa facciamo? - disse Pamela.

- Io direi d'andare dai tuoi genitori, poverini, a aiutarli un po' nelle faccende.

- Vacci tu se ne hai voglia, - disse Pamela.

- Io sì che ne ho voglia, cara, - fece il visconte.

- E io resto qui, - disse Pamela e si fermò con l'anatra e la capra.

- Fare insieme buone azioni è l'unico modo per amarci.

- Peccato. Io credevo che ci fossero altri modi.

- Addio, cara. Ti porterò della torta di mele -. E s'allontanò sul sentiero a spinte di stampella.

- Che ne dici, capra? Che ne dici, anitrina? - fece Pamela, sola con le sue bestie. Tutti tipi così devono capitarmi?

Stralcio 3 – Il visconte dimezzato

Così mio zio Medardo ritornò uomo intero, né cattivo né buono, un miscuglio di cattiveria e bontà, cioè apparentemente non dissimile da quello ch'era prima di esser dimezzato. Ma aveva l'esperienza dell'una e dell'altra metà rimesse insieme, perciò doveva essere ben saggio. Ebbe vita felice, molti figli e un giusto governo. Anche la nostra vita mutò in meglio. Forse ci s'aspettava che, tornato intero il visconte, s'aprisse un'epoca di felicità meravigliosa; ma è chiaro che non basta un visconte completo perché diventi completo tutto il mondo.

Intanto Pietrochiodo non costruì più forche ma mulini; e Trelawney trascurò i fuochi fatui per i morbillo e le risipole. Io invece, in mezzo a tanto fervore d'interessa, mi sentivo sempre più triste e manchevole. Alle volte uno si crede incompleto ed è soltanto giovane.

Ero giunto sulle soglie dell'adolescenza e ancora mi nascondevo tra le radici dei grandi alberi del bosco a raccontarmi storie. Un ago di pino poteva rappresentare per me un cavaliere, o una dama, o un buffone; io lo facevo muovere dinanzi ai miei occhi e m'esaltavo in racconti interminabili. Poi mi prendeva la vergogna di queste fantasticherie e scappavo.

E venne il giorno in cui anche il dottor Trelawny m'abbandonò. Un mattino nel nostro golfo entrò una flotta di navi impavesate, che battevano bandiera inglese, e si mise alla rada. Tutta Terralba venne sulla riva a vederle, tranne io che non lo sapevo. Ai parapetti delle mura e sulle alberature c'era pieno di marinai che mostravano ananassi e testuggini e srotolavano cartigli su cui erano scritte delle massime latine e inglesi. Sul cassero, in mezzo agli ufficiali in tricorno e parrucca, il capitano Cook fissava con il cannocchiale la riva e appena scorse il dottor Trelawney diede ordine che gli trasmettessero con le bandiere il messaggio: «Venga a bordo subito, dottore, dobbiamo continuare quel tresette».

Il dottore salutò tutti a Terralba e ci lasciò. I marinai intonarono un inno: “Oh, Australia!” e il dottore fu issato a bordo a cavalcioni d'una botte di vino «cancarone». Poi le navi levarono le ancore.

Io non avevo visto nulla. Ero nascosto nel bosco a raccontarmi storie. Lo seppi troppo tardi e presi a correre verso la marina, gridando: - Dottore! Dottor Trelawney! Mi prenda con sé! Non può lasciarmi qui, dottore!

Ma già le navi stavano scomparendo all'orizzonte e io rimasi qui, in questo nostro mondo pieno di responsabilità e di fuochi fatui.